



Anno A – 30 Luglio 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

CACCIA AL TESORO

Tesoro e perla: nomi bellissimi e fantasiosi che Gesù sceglie per dire la rivoluzione felice portata nella vita dal Vangelo. Infatti sia la vita di colui che trova il tesoro che quella di chi trova la perla preziosa non è più la stessa. Lo dice il fatto che in entrambi i casi ciascuno vende tutti i suoi averi, cioè abbandona il suo passato e si apre ad un futuro fino ad allora impensabile. Entrambe le parabole parlano di una scoperta, ma i contesti sono diversi. Nel primo caso si tratta di una scoperta assolutamente inattesa. L'uomo che va nel campo incappa in un tesoro per pura fortuna. Non cercato, non atteso, non sperato il tesoro è lì, si presenta come un dono totalmente gratuito e che da subito conquista l'attenzione del fortunato scopritore. Diversamente vanno le cose nella seconda parabola. Il mercante è un cercatore di perle preziose, quindi il ritrovamento non ha il carattere così inatteso e sorprendente della prima parabola, ma ha il sapore di una ricerca appassionata. Trova finalmente una pietra di "grande valore" (v. 46). Se nella prima scoperta possiamo parlare di fortuna per una sorpresa totalmente inattesa, nella seconda si tratta senza dubbio dell'impegno e frutto di una ricerca. La fede è una forza vitale che ti cambia la vita. "Trovato il tesoro, l'uomo pieno di gioia va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo". La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala, è il movente che fa camminare, correre, volare: per cui vendere tutti gli averi non porta con sé nessun sentore di rinuncia (Gesù non chiede mai sacrifici quando parla del Regno), sembra piuttosto lo straripare di un futuro nuovo, di una gioiosa speranza. Il discepolo di Cristo non è un uomo che ha lasciato, ma uno che ha trovato. La rinuncia costituisce soltanto la condizione per il possesso pieno di quella realtà che appaga le esigenze più profonde del cuore dell'uomo. Il distacco rappresenta semplicemente il primo passo, non il risultato ottenuto, la meta raggiunta. Il tesoro è nascosto, non palese a portata di mano ma a portata di fatica perché il contadino

deve arare, lavorare duramente in un campo non suo, mentre la scoperta è casuale. Chi si pone alla scuola di Cristo accumula un tesoro buono nel suo cuore (Mt 12,34-35) cioè nella sua mente. Tutti abbiamo un bagaglio mentale, culturale, che ci siamo fatti nel corso della nostra esistenza attraverso ciò che abbiamo imparato dalla vita, dalle esperienze, dal mondo in cui viviamo; con questo bagaglio giudichiamo la realtà che ci circonda: noi, gli altri, il mondo. Questo è una ricchezza, è un tesoro, perché senza questo bagaglio “sapienziale” avremmo un grosso handicap; saremmo incapaci di valutare le cose, di prendere decisioni, ecc. Ora però Cristo dice che tutto quello, anche se ha un valore, non è il vero tesoro. Entrare nel regno dei cieli significa trovare la vera ricchezza, perché chi si è messo alla scuola del regno, cioè di Cristo, scopre che si può vedere la realtà in un modo completamente diverso; nel modo in cui la vede Dio. Possiamo dire che i due protagonisti del Vangelo riescono a fare ciò che non riuscì a fare il giovane ricco tanto famoso (cf. *Mt* 19,16-26). Costui non si lasciò conquistare il cuore da Gesù e la tristezza divenne sua inseparabile compagna di viaggio. La sua vita sarebbe potuta cambiare, ma lui non ebbe fede e preferì continuare a vedere le cose con gli occhi della carne. Non si trattava di un cattivo ragazzo. Osservava i Comandamenti sin dalla più tenera età. Ma non fu capace di fare il grande passo. Le molte ricchezze soffocarono in lui il seme della Parola di Dio che Gesù gli aveva messo nel cuore (cf. *Mt* 13,7.22). E andò via triste. Ciò non deve accadere a noi se vogliamo essere felici. E sì, perché di felicità si tratta. Accogliere Gesù riconoscendolo come il Tesoro prezioso e la Perla dal grande valore, significa assaporare la gioia di vivere. Le cose acquistano il loro giusto valore perché non sono più il fine dell'esistenza ma un mezzo per entrare nel Regno dei Cieli e per aiutare gli altri a fare lo stesso. Gesù non ci ruba la gioia. Ce la dona. Le due parabole insegnano che la conversione nasce dall'aver trovato, dall'esperienza di un dono inaspettato e sorprendente, da un incontro che allarga il cuore. Il regno dei cieli è così: quando l'hai trovato, non lo puoi più lasciare. Chi incontra veramente Dio non lo lascia più! Dio lascia il segno, non si scorda più. Qual è il tesoro? E' il vangelo, la bella notizia che Dio è Amore, un Padre che ama me, suo figlio e m'invita ad amare l'altro come Lui ama me. Siamo tutti cercatori di perle, cercatori di felicità e il nostro cuore sarà inquieto sino a quando non la troverà. Dio non è per niente difficile da seguire, non è un sacrificio, perché ti riempie il cuore, la vita. Che cosa è il Regno di Dio (o dei cieli, secondo Matteo)? Curare gli ammalati, alleviare le sofferenze, dare la vita. Ciò emerge chiaramente dalle istruzioni date da Gesù ai suoi discepoli quando li manda ad annunciare il Regno (*Mt* 10, 17). Pietro dirà negli Atti: “passò beneficiando e risanando tutti

coloro che stavano sotto il potere del diavolo. Gesù curava gli ammalati infrangendo le norme religiose (il sabato). Domanda: per Gesù era più importante la religione o la vita delle persone? Alla religione e ai suoi capi interessava più la religione che la salute, la felicità, la vita degli esseri umani. Papa Francesco dice che “nulla di quanto è umano può risultare estraneo” al Regno, tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti i popoli (EN, 181). E poi aggiunge: “non si può affermare che la religione deve limitarsi all’ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra...Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra” (En 182-83). La caccia al tesoro è aperta.